

Habitus: il carattere dell'umano

Lectures del mercoledì – anno sociale 2023/2024

Eleonora Buono



Darcy e Elizabeth, da *Orgoglio e pregiudizio*, mini serie televisiva della BBC (1995).

Pride & Prejudice, episodio della proposta di matrimonio di Collins a Elizabeth (Libro I, capitolo 19).

Traduzione italiana: Jane Austen, *Orgoglio e pregiudizio*, Giunti, Firenze-Milano, 2022, pp. 123-125.

«Siete troppo precipitoso, signore» gli disse. «Dimenticate che non vi ho ancora dato una risposta. Lasciate che lo faccia senza ulteriori perdite di tempo. Vogliate accettare i miei ringraziamenti per il favore che mi dimostrate. Sono consapevole dell'onore che mi fate con la vostra proposta, ma mi è impossibile fare altrimenti che rifiutarla».

«Non mi è affatto nuovo» le rispose il signor Collins, agitando con ostentazione la mano, «il fatto che le giovani sono solite rifiutare gli omaggi dell'uomo che segretamente intendono accettare, quando ne domanda per la prima volta il favore, e che qualche volta tale rifiuto si ripete una seconda o perfino una terza volta. Di conseguenza, non sono affatto scoraggiato da quello che mi avete appena detto e spero di condurvi all'altare da qui a non molto».

«In fede mia, signore», ribatté Elizabeth, «ritengo che la vostra speranza sia alquanto infondata dopo la mia dichiarazione. Vi assicuro che non sono una di quelle signorine – sempre che ne esistano – così audaci da mettere in pericolo la propria felicità in cambio di una seconda proposta. Non scherzavo affatto quando ho rifiutato la vostra offerta. Voi non potreste rendermi felice e sono convinta di essere l'ultima donna su questa terra in grado di rendere felice voi». [...]

«Davvero, signor Collins, elogiarmi non sarà affatto necessario. Vi prego di consentirmi di **giudicare da sola** e fatemi il favore di credere a quello che vi sto dicendo. Vi auguro di essere molto felice e molto ricco e, rifiutando la vostra mano, sto facendo del mio meglio per non impedire che ciò avvenga. [...] Questa faccenda può dunque essere considerata definitivamente chiusa».

[...]

Collins:

«Quando avrò l'onore di parlarvi di nuovo di questo argomento, spero di ricevere una risposta più favorevole di quella che ora mi avete dato, anche se sono ben lungi dall'accusarvi di crudeltà al momento, perché so che è abitudine consolidata del vostro sesso respingere un uomo alla sua prima domanda di matrimonio e, forse, perfino ora avete detto abbastanza da incoraggiare la mia richiesta, come sarebbe coerente con **la vera sensibilità dell'animo femminile**».

[in inglese: **“the true delicacy of the female character”**].

«Signor Collins,» ribatté Elizabeth in tono leggermente alterato «davvero mi sconcertate. Se ciò che vi ho detto finora può sembrarvi un incoraggiamento, non so come esprimere il mio rifiuto in modo da convincervi che dico sul serio».

«Dovete concedermi, mia cara cugina, di sperare che il vostro rifiuto della mia offerta non sia reale. I motivi per cui la penso così, per farla breve, sono questi: non mi sembra che la mia mano sia indegna di essere da voi accettata o che la sistemazione che posso offrirvi non sia più che altamente desiderabile.

[...] dovrete inoltre considerare più attentamente il fatto che, malgrado le vostre molteplici attrattive, non è affatto sicuro che possiate ricevere in futuro un'altra proposta di matrimonio. La vostra dote è sfortunatamente così scarsa da rendere con ogni probabilità inutili gli effetti della vostra bellezza e delle vostre amabili virtù. Devo quindi concludere che non siete seriamente intenzionata a respingermi: preferisco attribuire il vostro rifiuto al desiderio di accrescere il mio amore con l'incertezza, come è abitudine delle signore raffinate».

«Vi assicuro, signore, che non pretendo affatto di avere quel genere di raffinatezza che consiste nel tormentare un uomo rispettabile. Preferirei invece che mi faceste la cortesia di credere alla mia sincerità. Vi ringrazio nuovamente per l'onore che mi avete fatto con la vostra proposta, ma accettarla mi è assolutamente impossibile. I miei sentimenti lo vietano da ogni punto di vista. Come posso esprimermi più chiaramente? Non consideratemi una donna raffinata con l'intenzione di tormentarvi, ma come una **creatura ragionevole** che dice la verità dal profondo del suo cuore». [inglese: rational creature].

«Siete assolutamente adorabile!» ribatté lui con un'aria di goffa galanteria. «Sono convinto che, quando la mia proposta sarà approvata dall'espressa autorità di entrambi i vostri eccellenti genitori, non mancherà di essere accettabile».

Elizabeth non rispose di fronte a una tale caparbia volontà di ingannare se stesso e immediatamente si ritirò in silenzio, decisa, se il cugino avesse continuato a considerare i suoi ripetuti rifiuti come un lusinghiero incoraggiamento, a rivolgersi a suo padre, il cui «no» sarebbe stato espresso in tono tale da non lasciare adito a nessun dubbio e la cui condotta, per lo meno, non avrebbe potuto essere scambiata per ostentata civetteria da parte di una signora raffinata.



Caroline Bingley, *Orgoglio e pregiudizio*, mini serie televisiva della BBC (1995).

Pride & Prejudice, sull'educazione femminile (Libro I, capitolo 8).

Traduzione italiana: Jane Austen, *Orgoglio e pregiudizio*, Giunti, Firenze-Milano, 2022, pp. 46-47.

«È sorprendente per me» disse Bingley «come le giovani donne possano avere la pazienza di diventare così tanto **istruite**, come lo sono tutte». [inglese: istruite = **accomplished**]

«Tutte le giovani donne istruite! Mio caro Charles, che vuoi dire?»

«Sì, io penso che lo siano tutte. Tutte sanno dipingere un tavolino, ricoprire un paravento e fare borsette. Non conosco quasi nessuna che non sappia fare tutto questo e sono certo di non aver mai sentito parlare di una signorina per la prima volta, senza essere informato del fatto che fosse molto istruita».

«La tua descrizione della comune educazione» [**your list of the common extent of accomplishments**] disse Darcy «è fin troppo veritiera. La parola viene usata per troppe donne che non la meritano se non perché sanno fare borsette oppure ricoprire un paravento. Ma io sono ben lungi dall'essere d'accordo con la tua opinione sulle donne in generale. Non posso vantarmi di conoscerne più di una mezza dozzina, nell'intera cerchia delle mie conoscenze, che siano veramente istruite».

«Nemmeno io, ne sono sicura» disse la signorina Bingley.

«Allora» osservò Elizabeth «dovete includere capacità non comuni nella vostra idea di donna istruita». [accomplished woman]

«Sì, ne includo molte».

«Oh! Certamente» esclamò la sua fedele sostenitrice «nessuna donna può essere considerata veramente istruita se non supera di molto la media. Una donna deve avere una conoscenza approfondita della musica, del canto, del disegno, della danza e delle lingue moderne per meritare questa definizione. E, oltre a tutto questo, deve possedere un certo non so che nell'aria e nel modo di camminare, nel tono della voce, nel suo modo di parlare e di esprimersi, altrimenti la parola non sarà meritata che a metà».

«Deve possedere tutte queste caratteristiche» aggiunse Darcy «e a tutto questo deve ancora aggiungere qualcosa di più sostanziale, coltivando la sua mente con molta lettura».

«Non mi stupisce più che conosciate soltanto sei donne istruite. Mi meraviglio piuttosto che ne conosciate qualcuna».

«Siete così severa con il vostro stesso sesso, da dubitare che tutto questo sia possibile?»

«Io non ho mai visto una donna simile. Io non ho mai visto simili qualità, gusto, dedizione allo studio, eleganza, come le avete descritte, unite nella stessa persona».

I saloni delle abitazioni in *Orgoglio e pregiudizio*: spazi privati o pubblici?



Nell'immagine Jane (sorella di Elizabeth), Darcy, e Elizabeth ballano in un ricevimento a casa di Charles Bingley.



La madre e il padre di Elizabeth a un ballo, sempre a casa di Bingley.

David Copperfield



Il giovane David e sua madre leggono un libro nel parlour (salotto) di casa loro. Da *David Copperfield*, mini serie televisiva della BBC (1999).



David arriva in cenci al cottage di sua zia, Betsey Trotwood. Illustrazione di H. K. Browne, didascalia: "I make myself known to my aunt" (Mi presento a mia zia), capitolo 13.

David Copperfield, discorso della zia di David, allorché quest'ultimo riflette sulla sua futura vita da uomo indipendente (parte prima, capitolo 19: *Mi guardo d'attorno e faccio una scoperta*).

Traduzione italiana, di Cesare Pavese: *David Copperfield*, Einaudi, Torino, 1993.

«Ma io voglio che tu sia, Trot, – riprese la zia, – non dico fisicamente, ma moralmente (fisicamente stai benissimo), un giovanotto fermo [firm]. Un buon giovanotto fermo, fornito di una sua volontà. Di risolutezza, – disse la zia, scuotendo la cuffia verso di me e serrando il pugno. – Di decisione. Di carattere, Trot. Di una forza di carattere che nulla e nessuno possa influire se non con vere ragioni. Questo voglio che tu sia».

David Copperfield, sulla formazione del carattere attraverso le difficoltà e tramite il duro lavoro (parte seconda, capitolo 2: *Un'azionaccia*).

Traduzione italiana, di Cesare Pavese: *David Copperfield*, Einaudi, Torino, 1993.

«A quanto ho già scritto sulla mia perseveranza in quei giorni e sulla paziente e diuturna energia che cominciava allora a maturarmi dentro – se forza c'è nel mio carattere, è appunto questa – aggiungerò soltanto che là, riguardandomi indietro, trovo la sorgente del mio successo. Io sono stato molto fortunato nelle cose terrene: molti uomini hanno lavorato ben più accanitamente di me e non sono riusciti la metà così bene; ma non avrei mai potuto fare quanto feci, senza gli abiti di puntualità, ordine e diligenza, senza la risoluzione, che mi formai allora, a concentrarmi su un solo argomento alla volta, per quanto quello successivo gli venisse da vicino alle calcagna. Sa il Cielo che non scrivo ciò in ispirito di autoincensamento. [...] Non possiedo un solo dono naturale, posso dire, che non abbia sforzato. Semplicemente intendo questo, che tutto ciò che tentai di fare nella mia vita, ho tentato di farlo bene e con tutta l'anima; tutto ciò a cui mi sono dedicato, mi ci sono dedicato interamente; nelle grandi e nelle piccole cose, ho sempre fatto davvero sul serio. Non mi sono mai illuso che una qualunque capacità naturale o acquisita possa, senza l'applicazione delle solide, semplici e indefesse qualità del lavoro, sperare di riuscire nei suoi scopi. Non esiste un simile successo su questa terra. Un po' d'ingegno e di fortuna possono formare i due montanti della scala sulla quale certuni salgono, ma i pioli vanno fatti di materiale che regga a ogni strapazzo, e non c'è nulla che possa sostituire la volontà risoluta, ardente e sincera. Non mettermi mai con una sola mano a un lavoro cui poteva darmi anima e corpo, e non ostentare mai disprezzo della mia fatica qualunque si fosse, vedo ora che sono state queste le mie massime dorate».